

MUCCHIO

IL MUCCHIO SELV

E INDIPENDENTE DI MUSICA E CULTURA

ANNO XL

FEBBRAIO 2017

MUCCHIO.IT

751

€ 6

BAUSTELLE

JULIE'S HAIRCUT + MOON DUO + RUN THE JEWELS + NOVELLER + JENS LEKMAN + JOE MEEK

Speciale SUSPIRIA: il film le musiche, la fotografia



75

ROSARIO SPARTI



MANCHESTER BY THE SEA DI KENNETH LONERGAN

USA

Drammatico + 135'

Universal Pictures

DAL 16 FEBBRAIO



CASEY AFFLECK, MICHELLE WILLIAMS,
LUCAS HEDGES, KYLE CHANDLER

C'è una scena in *Manchester by the sea* che vi accompagnerà per molto tempo. Appena usciti dalla sala, vi riaffiorerà subito alla memoria. Poi, nei giorni successivi, inaspettatamente vi ritroverete a pensarci e proverete di nuovo la sensazione della prima visione: una fitta che opprime quasi fino a rapire il respiro. E nel cercare di resistere a quel dolore, potrete trovare tutta la verità delle parole taciute, che nessuno vorrebbe mai ascoltare ma cui, prima o dopo, si deve dar voce. Anche se in fondo non si ha "niente d'importante da dire". Se non altro questo è ciò che confessa Randi a Lee, il suo ex marito, quando all'improvviso se lo ritrova davanti in un'anonima stradina di Manchester, cittadina portuale del Massachusetts. Lui, appena ritornato nella città natale per occuparsi del nipote rimasto senza padre, è come impietrito dall'incontro con una donna che ormai non vede da anni. Non può che cercare di scappare da lei e dall'inattesa conversazione, dai fantasmi nascosti nelle frasi di circostanza, da tutto ciò che il suo volto riesce a evocare. Occhi bassi, sguardo sfuggente. È molto bravo Casey Affleck nel dar corpo a questa vulnerabilità nervosa: ogni suo micro gesto è l'annuncio di una valanga emotiva pronta a travolgerlo. Lei esita perché sa potrebbe calpestare il suo cuore, ma non resiste all'impulso di fare ammenda e così lo invita a pranzo. "Noi? Io e te?", domanda incredulo Lee. "Sì", risponde lei, con una voglia inarrestabile di guardarlo negli occhi. Seguiranno parole sincere e strazianti, come l'interpretazione di Michelle Williams. Un tempo Lee e Randi si amavano. E forse si amano ancora. Ma la tragedia che li ha separati non può essere cancellata. Del resto, Lonergan non è interessato a raccontare la storia di un incontro salvifico che emenda un uomo dalla colpa, il suo è uno studio osservazionale sull'esperienza del dolore. Solo la verità, quella che ci vede da soli nella lenta conquista della tregua con noi stessi. Pura sopravvivenza composta di sorrisi e pianti. Perché a volte sono le lacrime a ricordarci di essere ancora vivi. ✘

AL CINEMA ANCHE

SMETTO QUANDO VOGLIO - MASTERCLASS! Di Sydney Sibilia
Dal 2 Febbraio

BILLY LYNN - UN GIORNO DA EROE Di Ang Lee Dal 2 Febbraio

150 MILLIGRAMMI Di Emmanuelle Bercot Dal 9 Febbraio

JACKIE Di Pablo Larrain Dal 14 Febbraio

BARRIERE Di Denzel Washington Dal 23 Febbraio



IL MAGO DI OZ di Victor Fleming

di
ALESSANDRO PESCI*

Un ciclone nero, in bianco e nero, smuove tutto nella fattoria. Dorothy colpita da una finestra sbattuta dal vento cade svenuta sul suo letto. Il ciclone la trasporterà con la sua casetta, in volo verso il mondo colorato dei sogni. La dolce Dorothy, un cagnolino, uno spaventapasseri, un uomo di latta e un leone codardo s'incammineranno così alla ricerca del Mago di Oz, mago che si rivelerà essere un impostore. Capiranno, secondo la lezione della grande crisi del '29 che accontentarsi di ciò che si ha, è già la felicità. Siamo alla fine degli anni 30, i primi passi del cinema a colori, delle cineprese complesse che scompongono l'immagine su tre pellicole negative, dei set pieni di luci abbaglianti, delle proiezioni in sale giganti con un sonoro potentissimo. Nonostante l'ingegnerizzazione del sistema di ripresa in Technicolor e la complessità del lavoro di tutte le sue componenti artistiche, il film restituisce un racconto emotivo fatto di sentimenti semplici, intensi e di una recitazione straordinaria. **IL MAGO DI OZ** del 1939 sorprende per la maturità del linguaggio e per lo stato dell'arte della ripresa cinematografica. La luce di Hal Rosson (ne serviva molta per impressionare i negativi che avevano una sensibilità inferiore ai dieci asa) accompagna il film con semplicità e trasfigurazione a dispetto del grande impianto di ripresa. Per impressionare una pellicola a colori era necessario uno schema d'illuminazione molto invasivo rispetto al guardare. Una vera e propria traduzione tra ciò che vedevano gli occhi abbagliati delle persone sul set e quello che vedeva e registrava la pellicola. Questa traduzione, questa ingegnerizzazione, sostanzialmente dovuta alla scarsa sensibilità alla luce delle pellicole stesse, finiva per rendere le immagini cinematografiche molto distanti dalla visione naturale dell'occhio e lontane da quel naturalismo visivo proprio della pittura americana di quegli anni. Dopo quasi un secolo, *Il Mago di Oz*, torna felicemente restaurato dalla Cineteca di Bologna e a dispetto dell'epoca, lo scopriamo ricco d'immagini moderne, trasfigurate, sorprendenti. Di certo un capolavoro dell'arte cinematografica.

* DIRETTORE DELLA FOTOGRAFIA (*Caos Calmo, Habemus Papam, Noi e la Giulia*)